

Charles P. Kindleberger (1910-2003) – economista americano, tra i massimi architetti del Piano Marshall nel secondo dopoguerra – riassume in questo brano i fattori che a suo giudizio resero la depressione degli anni Trenta così estesa, profonda e duratura. La sua tesi fondamentale è che in quel momento storico mancò una nazione in grado di assumersi la responsabilità di guidare il sistema economico internazionale, così come aveva fatto la Gran Bretagna nell'Ottocento e come avrebbero fatto gli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale, sulla base delle decisioni e degli organismi creati nella conferenza di Bretton Woods del 1944. L'idea di Kindleberger che un sistema economico e finanziario funziona se c'è una potenza in grado di esercitare una «stabilità egemonica» fece molto discutere negli anni Settanta, all'apparire di questo suo libro sulla depressione, quando il ruolo guida statunitense sembrava segnare il passo, e risulta di grande attualità anche oggi, rispetto alla crisi globale in corso.

### 1929: le ragioni di una crisi globale in un mondo interdipendente

Ch. P. Kindleberger

*La grande depressione nel mondo 1929-1939*

Etas Libri, Milano, 1982, pp. 257-258, 262-265.

**T**orniamo alle domande iniziali: che cosa produsse la depressione mondiale del 1929, perché essa ebbe tale estensione, profondità e durata? Ebbe la sua origine negli Stati Uniti, in Europa, nei paesi produttori di materie prime della periferia, nelle relazioni tra questi gruppi? La fatale debolezza era connaturata al sistema capitalistico internazionale, o si trattò delle modalità con cui esso operò, cioè delle politiche perseguite dai vari governi? Tali politiche, per quanto rilevanti, furono frutto di ignoranza, di poca lungimiranza, o di cattiva volontà? La profondità e la durata della depressione rifletterono la forza dell'urto rispetto ad un sistema relativamente stabile, o misurarono invece l'instabilità del sistema in presenza di un unico colpo, o di una serie di colpi, di forza normale (comunque misurata)? O, per ritornare alla contrapposizione tra Milton Friedman e Paul Samuelson [due economisti americani che nel maggio 1969 furono antagonisti in un celebre dibattito televisivo dedicato alle vicende di quarant'anni prima], la crisi del 1929 fu conseguenza della politica monetaria statunitense, o di una serie di accidenti storici? Inevitabilmente, tirando le fila del discorso, incontreremo molte conferme di nostri pregiudizi; siamo naturalmente esposti all'accusa di avere scelto quelle statistiche, quei fatti e quegli episodi nella storia del decennio che ci permettevano di sostenere una posizione scelta a priori. Ma possiamo affermare di non aver coscientemente escluso alcun fatto che potesse non adattarsi alla spiegazione che segue, e di non aver ignorato spiegazioni diverse, basate su fattori come ad esempio la politica monetaria degli Stati Uniti (Friedman), il cattivo uso del regime aureo (Robbins), l'errore della deflazione (Keynes), la stagnazione secolare (Hansen), lo squilibrio strutturale (Svennilson), e così via. Questo capitolo si intitola del resto «Una spiegazione» e non «La spiegazione».

La spiegazione offerta in questo libro è che la depressione del 1929 ebbe tale estensione,

profondità e durata per il fatto che il sistema economico internazionale venne reso instabile dall'incapacità della Gran Bretagna e dalla non disponibilità degli Stati Uniti ad assumersi la responsabilità della stabilizzazione su questi tre piani: *a.* mantenere un mercato relativamente aperto per le scorte di merci in difficoltà; *b.* provvedere alla fornitura di prestiti anticiclici a lungo termine; *c.* sostenere il credito durante la crisi. Le perturbazioni che vennero al sistema dalla sovrapproduzione di certi prodotti primari come il frumento, dalla riduzione dei tassi di interesse statunitensi nel 1927 (se si verificò), dalla cessazione dei prestiti alla Germania nel 1928, o dal crollo della borsa nel 1929, non furono poi così forti: perturbazioni altrettanto forti si erano avute con la caduta del mercato dei titoli nella primavera del 1920, e con la recessione del 1927 negli Stati Uniti, ed erano state neutralizzate. Il fatto è che il sistema economico mondiale era destinato all'instabilità a meno che qualche paese non provvedesse a stabilizzarlo, come la Gran Bretagna aveva fatto nel XIX secolo e fino al 1913. Nel 1929, la Gran Bretagna non ne fu più capace e gli Stati Uniti non vollero farlo. E quando ogni paese si volse a proteggere il proprio interesse privato nazionale, l'interesse pubblico mondiale venne messo fuori gioco; e, insieme ad esso, l'interesse privato di tutti.

[...]

#### *Il ruolo dirigente della Gran Bretagna*

Non divenne chiaro prima del 1931 che la Gran Bretagna non era in grado di avere un ruolo di guida. All'inizio degli anni venti troviamo i programmi della Società delle Nazioni per la stabilizzazione delle monete di Austria ed Ungheria; questi programmi erano in larga misura nutriti di spirito britannico, con l'aiuto di esperti provenienti dalla Scandinavia, dai Paesi Bassi e dai Dominions, distribuiti secondo la composizione della Sezione economica e finanziaria della Società delle Nazioni. Più tardi i piani Dawes e Young per decidere le riparazioni tedesche furono dominati dagli esperti britannici, mentre gli americani intervennero solo come uomini di facciata, per sostenere le speranze inglesi di collegare l'argomento delle riparazioni ai debiti di guerra. Con il 1931 la capacità di guida dell'Inghilterra era scomparsa. In piccola parte era stata dissipata nelle puerili *querelles* tra le banche centrali di Norman e Moreau [allo scoppio della crisi, governatori rispettivamente della Banca d'Inghilterra e della Banca di Francia], benché la lotta per il dominio sulle banche centrali minori europee fosse soprattutto il prodotto dell'immaginazione di Moreau. (Benjamin Strong [presidente della Federal Reserve Bank di New York dal 1914 al 1928] tentò faticosamente di appianare questi contrasti, e la sua morte nel 1928 costituì una perdita per la stabilità del sistema). Più significativo era il peso dei saldi francesi in sterline, che inibivano la Gran Bretagna nella sua funzione di prestatore di ultima istanza. Durante le crisi del giugno 1931, il colmo della debolezza venne raggiunto con il secondo credito austriaco per il Credit-Anstalt, quando Norman offrì 50 milioni di scellini (7 milioni di dollari) in prestito per una settimana. Alla Conferenza economica mondiale del 1933, fu chiaro che la Gran Bretagna aveva abbandonato il ruolo di guida mondiale, scegliendo di gestire il Commonwealth e di amministrare liberamente la sterlina, e lasciando in gran parte agli Stati Uniti la responsabilità di fornire al mondo un programma.

#### *L'assenza di un ruolo dirigente da parte degli Stati Uniti*

Alcuni storici revisionisti, come William A. Williams, affermano che gli Stati Uniti assunsero un ruolo di guida nel mondo sotto la presidenza di Charles E. Hughes al tempo della Conferenza sul disarmo del 1922. È difficile, od impossibile, trovare conferma di questa interpretazione nei fatti dell'economia internazionale, che invece confortano l'opinione tradizionale di storici come E.H. Carr, secondo cui «nel 1918 la direzione degli affari mondiali venne offerta, per consenso quasi universale, agli Stati Uniti [...] e da

questi rifiutata». Un certo interesse per gli affari europei c'era a New York, nella Federal Reserve Bank di New York di Strong ed Harrison, presso la comunità finanziaria rappresentata da persone come Dwight Morrow, Thomas Lamont e Norman Davis; anche elementi non newyorkesi, come Charles G. Dawes e Andrew Mellon, arrivarono ad interessarsi della finanza e della diplomazia internazionale. Complessivamente, comunque, l'isolazionismo espresso da Henry Cabot Lodge [leader repubblicano al Senato, fiero oppositore della politica estera wilsoniana] nel promuovere il rifiuto del trattato di Versailles e la non adesione americana alla Società delle Nazioni, fu l'espressione tipica dei sentimenti dominanti. Gli Stati Uniti non si sentivano pronti ad assumere un ruolo internazionale: gli inglesi erano più astuti, più sofisticati, più imprevedibili nella conduzione tattica dei negoziati, e gli Stati Uniti uscivano perdenti dalle conferenze internazionali. Stimson [segretario di Stato americano dal 1929 al 1932, si mostrò favorevole alla cancellazione dei debiti internazionali come necessità anticrisi] sarebbe stato disposto ad intraprendere un'azione di sconto più vigorosa per salvare il marco nel luglio 1931; ma Hoover, Mellon e (benché newyorkese) Mills si opposero a che si mandasse denaro buono dopo il denaro cattivo, come richiesto da un'operazione di sconto. Nel 1933 James Warburg, Moley e, presumibilmente, Woodin e Roosevelt mostrarono un'analogia resistenza. Ci fu una gran quantità di proposte che parlavano di embrionali fondi monetari internazionali, e persino la Gran Bretagna ne presentò una in veste ufficiale; ma gli Stati Uniti le respinsero invariabilmente, rievocando le perdite subite a causa del mancato pagamento dei debiti di guerra e dell'Accordo di moratoria. Fu solo nel 1942 che Harry D. White [economista americano e dirigente del Tesoro, insieme al britannico Keynes fu protagonista della conferenza di Bretton Woods del 1944] iniziò a preparare un piano mondiale da discutere a Bretton Woods - insieme al piano di Lord Keynes - che prevedeva una limitata attività di sconto a livello mondiale.

### *La cooperazione*

La conclusione di Clarke [banchiere statunitense] che la cooperazione tra le banche centrali continuò fino alla metà del 1928 e che venne a mancare successivamente, è già stata discussa. Riassumendo, prima del 1926 tale cooperazione fu inadeguata in tema di egemonia sulle banche centrali minori o di scelta dei tassi di cambio di equilibrio; e la Banca di Francia sostenne lealmente (e costosamente) la sterlina nella tarda estate del 1931. Ma una questione più fondamentale è stabilire se la cooperazione in quanto tale sarebbe stata sufficiente. In *America's Role in the World Economy*, Alvin Hansen [economista statunitense] prescriveva agli Stati Uniti politiche di sostegno della piena occupazione all'interno e di cooperazione all'esterno, con gli sforzi internazionali per liberalizzare il commercio, rimettendo in piedi il movimento dei capitali, sostenendo il miglioramento del sistema monetario internazionale, e così via. Retrospectivamente appare chiaro che occorre qualcosa di più che non la cooperazione, e cioè la presenza di una direzione, e che la cooperazione da sola non avrebbe mai dato luogo ad istituzioni e a politiche come l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il Gruppo dei dieci, la Banca per i regolamenti internazionali, il Fondo monetario internazionale, la Banca internazionale, l'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio ecc. Come disse una mia conoscenza dello staff del Fondo monetario internazionale (parlando ad un americano), se gli Stati Uniti non si assumono responsabilità di guida, niente può accadere. È vero che la guida può non trovare un seguito, e proposte folli o magari anche sensate possono venire sconfitte dalla mancanza di appoggio. Ma anche la più giudiziosa proposta che provenga da un paese minore rimarrà senza valore se questo non riesce a portarla avanti e ad assicurarsi l'appoggio dei paesi che ne sono capaci. La Conferenza economica mondiale del 1933 non fu priva di idee, come sembra

sia stata quella del 1927; ma l'unico paese in grado di assumere la direzione era sovraccarico di preoccupazioni di ordine interno, e si tenne al di fuori della mischia.

Una forma speciale di cooperazione avrebbe potuto essere costituita dalla direzione congiunta anglo-americana degli affari economici mondiali. Ma di solito gli economisti concordano sul fatto che tali accordi, che si tratti di duopolio o di monopolio bilaterale, sono instabili, e della stessa opinione sono i politologi. Carr afferma esplicitamente che la pace anglo-sassone era un sogno romantico, mentre la pace americana «sarebbe stata un'eventualità più probabile». Vansittart [importante diplomatico britannico al tempo della depressione], riferendosi agli Accordi di moratoria e all'occupazione tedesca della Renania, scrisse a proposito della Conferenza economica mondiale: «Quando due anni prima fu necessario passare all'azione, i due governi [britannico e americano] si nascosero l'uno dietro l'altro, come gli inglesi e i francesi tre anni dopo». In presenza di un duumvirato, di una trojka, o di forme di gestione collettiva anche più estese, è difficile individuare le responsabilità.